

# acadèmia

autorizzazione del Tribunale di Bologna n° 7584 del 29/09/05

Via Cervellati 3 – 40122 Bologna – tel. 051 520340 – fax 051 5282288 – e-mail: [academia@deacademia.it](mailto:academia@deacademia.it)

acadèmia editrice d'Italia e San Marino

## SOMMARIO

### EDITORIALE

*di Renzo Canova*

### STUDI E RICERCHE

LUCE ED OMBRE SULLEPIDEMIA DA  
VIRUS EBOLA

*di Giulio Tarro*

RIFLESSIONI SULLETTICA  
SCIENTIFICA

*di Mario Gallucci*

TEMPUS FUGIT

*di Giovanni Andrea Orlandini*

IL *TEMPLUM IN TERRAE* DI GUBBIO

*di Daniela Laudano*

LA VOLTA CELESTE

*di Marco Fioroni*

L'ALLORA COME L'OGGI.

XX SETTEMBRE 1870

*di Santina Quagliani*

### TRADIZIONI ESOTERICHE

RIFLETTENDO SU I RITI INIZIATICI  
DEI PRIMI TRE GRADI

*di Paolo Restuccia*

RELATIVISMO E LIBERTÀ

*di Michele Longo*

AGAPE, OVVERO AMORE

*di Santina Quagliani*

## REDAZIONE

### DIRETTORE EDITORIALE

RENZO CANOVA

### DIRETTORE RESPONSABILE

FRANCO EUGENI

### COMITATO SCIENTIFICO

FRANCO EUGENI (*direttore*)

MAURIZIO VOLPE (*segretario*)

### SEGRETERIA DI REDAZIONE ED ESECUZIONE

FRANCO FORNI e

MARIA BEATRICE CAPRA

### ASSISTENZA INFORMATICA & GRAFICA

GIANLUCA PASQUETTO

Finito di stampare nel mese di maggio 2015 per i tipi della Tipografia Irnerio, via Irnerio 22, 40126 Bologna



## Editoriale

**N**on si fa retorica nel ritenere l'immediato futuro il tempo della verifica dell'assunto iniziatico nella Libera Muratoria.

Verifica in quanto quella si chiede da più parti, come se non si trattasse di qualcosa che sfugge ad ogni tipo di discorso immanentista, pragmatico, scientifico.

Però avremo fra poco non traguardi da raggiungere, ma postulati da difendere: postulati intrinseci all'iniziazione massonica, su di loro si scatenerà la "bagarre".

Il luogo dell'accusa sarà ancora una volta un risorgente integralismo, ormai ubiquitario e di marche le più straordinarie, seppur governato da vettori culturali tradizionali, all'oriente ed all'occidente, a nord e a sud, in qualche modo concordi in questo impetuoso fanatizzare l'esistenza.

Le masse sono incontrollabili con gli strumenti un tempo saldamente in mano alle élites intellettuali. Le masse non solo sono sfuggite all'obbligazione civile del postulato democratico: esse invocano in grandi aree il postulato teocratico ed in altre vaste aree sono inconsapevolmente attratte dai valori che fanno capo alla teocrazia.

Le masse sono uno dei nemici naturali della Libera Muratoria, l'altro consistendo – come si sa – nella logica del potere per il potere.

La scena è progressivamente occupata dai fondamentalismi e dai loro classici alleati: gli irrazionalismi. Gli uni e gli altri preparano da sempre gli assolutismi.

Se contiamo i popoli che dagli assolutismi vecchi e nuovi si sono liberati e contiamo poi i popoli che agli assolutismi van-

no incontro ove non siano soggiogati, vediamo che la grande maggioranza è dei secondi, nonostante tutte le dichiarazioni di principio e tutte le istituzioni che promuovono il relativismo, la relazione, il rispetto dell'altruità.

Nonostante tre secoli di intensa propaganda del trinomio di libertà, uguaglianza, fratellanza in tutte le *élites* intellettuali del mondo, di penetrazione di tali principi in tutte le "nomenclature" del mondo, la situazione è tale da considerarsi drammatica per coloro che ancora oggi nutrono la speranza di un ancor possibile riscatto nel nome del diritto, della ragione e dell'amore.

È evidente che questa crisi di immane portata, nel cui vertice siamo trascinati, nasce per la prima volta nella storia biologica della terra da quel che abbiamo fatto in questi ultimi due secoli.

L'ideale occidentale del progresso, il demone tecnologico, la volontà di potenza e di dominio, hanno trasformato il mondo. Natura e cultura sono ormai ai ferri corti.

Si comprende come da questa situazione di estrema tensione tra uomo e ambiente non possa che emergere devastazione e caos.

L'implosione del sistema sta scatenando reazioni identiche in tutti i sistemi e sottosistemi noti.

Ecco perchè il prossimo futuro sarà tempo di verifica dell'iniziazione nella Libera Muratoria.

Difatti, non si tratta, a parer nostro, di schiacciare le proiezioni teocentriche in atto sotto il tallone di un laicismo che, a ben guardare, non è sentito, non è desiderato e non è conforme a quel sentimento animatore della società attuale nella sua maggioranza.

Si tratta, viceversa, di sostenere quel che fonda l'iniziazione in senso alla libera Muratoria. La Libera Muratoria, ridivenuta conscia della vastità inaudita dei propri orizzonti etici ed intellettuali, in altre parole, della potenzialità creativa a lei intrinseca – ove realmente impervi la sua azione sul trinomio "esotericamente inteso", deve dilatarsi e manifestarsi ancora una volta là dove ci sono elevate coscienze e trascendenti intenzioni.

Non è poi rara specie questa; la forza degli integralismi emergenti lo dichiara.

La rinuncia alle finalità originarie, tutte volte allo stabilire nel mondo il dominio della libertà, dell'uguaglianza e della fratellanza, tutte volte a lavare l'onta dell'oppressione del dogmatismo, costituisce la condanna a morte della nostra grande Istituzione, che non può essere intesa alla stregua di un sistema di aggregazione sociale e politica e neppure come luogo di discreti contatti su una linea d'esistenza orizzontale ed immanentistica.

Il pensiero del Libero Muratore dovrebbe volare più alto di quanto voli il trasciamento estatico del mistico; la sua azione nella società dovrebbe essere sentita e rispettata per quel che la Tradizione iniziatica impone, come dedizione tesa al ristabi-

bilire gli scossi equilibri, come impegno volto al riavvicinamento individuale e collettivo all'asse verticale dell'esistenza.

Diremmo che il compito di irradiare queste raccomandazioni, che nella loro

ovvietà tradizionale rivelano tuttavia l'impellenza enorme dovuta al momento eccezionale, è compito dell'"homo masonicus" fermatosi in quella perfetta piramide iniziatica che è il Rito Scozzese Antico ed Accettato. ■

Il Direttore Editoriale

*Renzo Canova*  
Sovrano Gran Commendatore



# LUCE ED OMBRE SULL'EPIDEMIA DA VIRUS EBOLA

*di Giulio Tarro*

## INTRODUZIONE

**L**a chiave di lettura per il controllo della malattia causata dal virus Ebola è la possibilità di fare una rapida diagnosi che porti all'isolamento del paziente mediante un trasporto sicuro e quindi al suo trattamento come soggetto infetto. Bisogna risalire anche alle persone con cui l'ammalato è stato in contatto perché questi individui possano essere monitorati. Nel caso sviluppino sintomi di malattia andranno sottoposti a test specifici di laboratorio che nel caso di positività li porteranno con modalità di sicurezza a centri sanitari per il loro trattamento.

Pazienti non trattati presentano una mortalità del 60-90%, mentre le cure mediche efficaci riducono la mortalità sotto il 30%. Secondo il centro di malattie infettive (CDC) di Atlanta (USA) il 60% degli individui contagiati non viene diagnosticato, con la prospettiva potenziale di centinaia di migliaia di casi per il 2015. I pazienti infetti diventano contagiosi quando cominciano a mostrare sintomi di malattia. Senza effettivo isolamento, la crescita delle infezioni viene raddoppiata in 20 giorni e pertanto, non seguendo le strategie di controllo prima citate, si può prevedere un altro caso di contagio per ogni persona infettata.

## DIAGNOSI

I sintomi della malattia da virus Ebola sono simili alla malaria, alla tifoide, all'influenza, quindi la diagnosi va effettuata per mezzo di un test su sangue mediante PCR (reazione a catena della polimerasi). Per il trasporto dei pazienti servono veicoli apposti forniti di protezione specifica e disinfezione con addestramento degli operatori locali addetti al trasporto. Le località di trattamento sono basate su tende apposite situate in aree di territori soggetti all'epidemia.

Le nazioni unite hanno aperto una missione dedicata alla risposta di emergenza all'Ebola: UNMEER (*United Nations Missions for Ebola Emergency Response*). La tecnologia degli smart phone, che permettono la conoscenza dell'epidemia in tempo reale, hanno già portato al controllo dell'epidemia in Nigeria in 6 mesi.

## INTERVENTI SPERIMENTALI

La proposta di indagini controllate a caso (*Randomized Controlled Trials, RCT*) con nuovi farmaci per l'Ebola ha dato origine a discussione di argomenti pratici ed etici. La prima obiezione è di natura etica sull'uso di farmaci sperimentali rispetto a cure convenzionali con un'alta mortalità, anche del 70%. La seconda obiezione è di natura pratica in quanto la randomizzazione non è perseguibile nel contesto di sistemi di cura della salute come

quelli in Liberia, Guinea e Sierra Leone. Addirittura insistere sui RCT potrebbe perfino peggiorare l'epidemia con il ridurre la fiducia sui centri di trattamento dell'Ebola.

## SITUAZIONE SOCIO SANITARIA

La crisi scatenata da questa malattia necessita attenzioni urgenti sulle credenze e sui comportamenti nei riguardi di questa 25<sup>a</sup> epidemia Africana la prima nella regione occidentale. La credibilità sanitaria, le pratiche di un certo retaggio culturale, il comportamento umano contribuiscono ad alimentare la diffusione dell'epidemia. Le preoccupazioni, i miti, le cospirazioni debbono essere conosciuti e compresi per ridurre ulteriori spargimenti di casi letali. L'insofferenza civile, il sospetto e l'aggressione nei riguardi degli operatori sanitari, i militari americani ed inglesi visti come invasori, il collasso socio economico dei paesi più colpiti, già causa di insicurezza alimentare potrebbe esacerbare gli effetti distruttivi dell'Ebola e creare violenza.

Il ritardo di efficaci misure di controllo dell'infezione e del trattamento sanitario rappresentano una sfida per scatenare conflitti territoriali.

## PROGNOSI

Se non è possibile fare diagnosi di Ebola, le persone non verranno curate e quindi

moriranno: questo ormai è un postulato per la situazione delle regioni Africane colpite dall'attuale epidemia. Bisogna pertanto contrapporre una pronta diagnosi, una terapia efficace di supporto immediata ed il 90% sopravvivrà. Ovviamente è necessario rattoppare la rete di comunicazione, rinforzare il trasporto, correggere le inaffidabili sorgenti di energia.

Il CDC di Atlanta e l'esercito americano hanno aiutato a mettere su, fornendo personale ed apparecchiature, quattro nuovi laboratori in aggiunta ai cinque della Liberia, ai quattro della Sierra Leone, ai tre della Guinea: cento test di laboratorio al giorno per fare fronte ai diecimila nuovi casi per settimana a dicembre 2014. In accordo alla organizzazione mondiale della sanità (OMS) servono un maggior numero di laboratori per svolgere la PCR, la metodica diagnostica per l'Ebola virus (EBOV).

Se si vuole vincere questa epidemia bisogna far sì che il 70% della popolazione con Ebola sia isolata e curata. Il 30-50% della gente che si reca ai centri clinici dei medici senza frontiere, negativa per Ebola, ma affetta da altre malattie, incontra pazienti con il virus e così viene aumentata la possibilità della trasmissione dell'infezione.

## **PREVENZIONE**

Già nel 2002 il Dr. Bruce Ribner aveva fatto in modo che all'Emory University

Hospital di Atlanta in Georgia (USA), fosse allestito un reparto apposito per l'Ebola, seguito successivamente da altri stati come Nebraska, Montana e Maryland, con il paragone di Noè che prepara l'arca prima del diluvio. Il CDC di Atlanta ha dovuto rivedere la normativa dell'isolamento e della quarantena dopo che il visitatore della Liberia, contagiato e ricoverato, Mr. Duncan, è morto nel reparto di emergenza del Texas Health Presbyterian Hospital di Dallas, con 76 addetti e l'infezione di due *nurse*. La prima Nina Pham, sopravvissuta, primo caso americano di Ebola, e quindi la seconda nurse, Amber Vinson ricoverata felicemente all'Emory dopo il Dr. Kent Brantly della Liberia.

I numeri come sappiamo sono di novemila casi a metà ottobre con previsione di 70% di mortalità e raddoppio dei casi ogni paio di settimane con previsione dell'OMS di un milione e quattrocentomila nel 2015. Da una parte vengono proposti vaccini potenziali ed antivirali, dall'altro quarantene di isolamento in corsie di sale ospedaliere. 416 operatori sanitari sono stati infettati in West Africa con 233 morti, mentre la Sierra Leone richiede 700 dottori e 3000 *nurse*. Il CDC ha già mobilitato mille esperti di cui 150 in West Africa.

## **SITI VARI E SOLUZIONI**

Consideriamo adesso tutta una serie di

problematiche che sono scaturite da questo primo anno di epidemia.

Il CDC come l'OMS hanno inizialmente preso sotto gamba la situazione, ma gli ospedali americani sono stati pronti per l'Ebola con linee direttive di protezione e sistemi di cura della salute che hanno evitato panico e non calcolato male per i nuovi casi.

Il virus non è soggetto a mutazioni e divenire contagioso per via aerea come l'influenza, solo i liquidi del corpo sono contagiosi.

I soggetti esposti al virus letale vanno messi in quarantena, mentre i pazienti con sintomi tipo Ebola vanno isolati. Gli ufficiali sanitari possono ordinare la quarantena non più lunga di 21 giorni ai pazienti per proteggere la salute pubblica. È un diritto dei pazienti che l'ospedale non riveli i loro nominativi.

## **VACCINI E TERAPIE**

Il vaccino usa la strategia del cavallo di Troia con un vettore virale benigno e una proteina di superficie del virus Ebola verso cui l'individuo ricevente produce anticorpi cellulari specifici. Nella fase preliminare sulle scimmie si è usato un richiamo come adiuvante alla risposta immune che non è previsto nella applicazione sull'uomo. Un altro vaccino studiato in Canada utilizza un altro virus vettore che di per se è più immunizzante perché non ha bisogno del richiamo. Bisogna

fare una scorciatoia sui problemi bioetici e sulla interpretazione dei dati che verranno raccolti, pressati dalla situazione attuale di emergenza! Di fronte all'offerta dell'isolamento del paziente e della potenziale quarantena dei soggetti contattati questo vaccino rappresenta una risoluzione, ma perché ci troviamo in paesi poveri, con sistemi di sanità che non funzionano, e risposte lente all'urgenza così conclamata. Esistono terapie con anticorpi monoclonali ancora da provare e soprattutto i classici anticorpi specifici prodotti dai soggetti guariti (immunoterapia passiva). Il vaccino italiano non è più tale perché la GlaxoSmith-Kline (GSK) lo ha acquisito e lo sviluppa con la collaborazione dell'Istituto Nazionale della Salute (NIH-USA) cioè il *National Institute of Allergy and Infectious Diseases* (NIAID). Se attualmente la mortalità con Ebola è del 50% e si trova che il vaccino protegge del 50%, qual è il significato dello stesso? Dal momento che l'OMS lo ha accettato diventa un vaccino ufficiale! Non è mai abbastanza sottolineare che il vaccino essere un mezzo di prevenzione e non di guarigione.

## **FONTI DI CONTAGIO**

Le superfici toccate dal virus non vengono considerate ad alto rischi di contagio. I liquidi corporei sono pericolosi per le effrazioni della cute o delle mucose (naso, bocca, occhio). Nell'epidemia di Gulu in

Uganda del 2000-01 viene citato un caso individuale che ha dormito con la coperta di un paziente affetto da Ebola.

Nel 2007 uno studio finanziato dal CDC ha studiato oggetti e letti, dove hanno pernottato pazienti contagiati da Ebola, e trovati negativi per virus; forse la carica virale troppo bassa per essere determinata o le superfici contaminate non più infette dopo la pulizia. Il CDC stabilisce che le superfici vengano decontaminate rapidamente.

Un bando che vieti i viaggi da e per l'Africa occidentale avrebbe come conseguenza che la gente riuscirebbe a passare in qualche modo, mentre lo screening attuale dei viaggiatori prima della loro partenza dall'Africa e dopo il loro arrivo negli USA, Europa, eccetera, pone gli operatori sanitari nelle migliori condizioni nel riportare qualsiasi caso di Ebola che dovesse svilupparsi.

## PREVISIONI

Una volta che si è sopravvissuti alla malattia si è immuni per sempre? Finora non è stato osservato un solo caso di recidiva. Le scimmie che sopravvivono sono in grado di evitare un'altra infezione da EBOV, come succede per esempio con la varicella.

La possibilità che l'epidemia si estenda al di fuori dell'Africa occidentale non sembra reale: infatti sia il Senegal che la Nigeria sono stati dichiarati ufficialmente

liberi dal virus, dopo i casi iniziali. D'altra parte per esempio Spagna e Stati Uniti, forniti di sistemi solidi nel controllo della sanità, con strumenti ed apparecchiature per contenere e debellare le malattie infettive, hanno dimostrato un rischio molto basso per fare attecchire l'Ebola virus.

Gli ospedali dispongono in maniera sicura dei liquidi corporei dei pazienti affetti da Ebola ovviamente non eliminandoli normalmente, ma debbono essere prima sterilizzati mediante autoclave o inceneritori. Le scorie terminali possono essere scaricate nella tazza dei gabinetti. In USA i sistemi di servizio sono disegnati per inattivare gli agenti infettivi attraverso la disinfezione con candeggina e sbiancanti a base di cloro.

## PROSPETTIVE

Finita l'Ebola si pensa già ad una nuova influenza aviaria oppure ad un aumento dei casi della malattia dei cammelli causata da un coronavirus come la SARS (MERS: *Midle East Respiratory Syndrome*), originata in Saudi Arabia nel 2012 e con due casi in USA nel maggio 2014.

Abbiamo visto come sono stati segnalati pochi casi di Ebola al di fuori dell'Africa occidentale. Perché la gente viene presa dal panico? È proprio della natura umana di andare incontro ad una paranoia di massa mediante i mezzi di comunicazione. Dalla peste nera del 1300 in Europa all'epidemia di HIV/AIDS degli anni 80,

CEPPI DI EBOLA VIRUS (EBOV)			
SPECIES	VARIANTI	ANNI	MORTALITÀ %
Zaire	Equatorial	1976 DRC (c)	70-90
		1995-96 DRC, Gabon	
		2002 Gabon	
		2007 DRC	
		2014 DRC	
	West African	2014 Guinea	55
		2014 Sierra Leone	55
Sudan		Sudan	50
		Uganda	
Bundibugyo			<40
Tai Forest (a)		Ivory Coast	0
Reston (b)		Philippines	0
<p>Infezione umana singola, non fatale, in ricercatore infettatosi con la autopsia di uno scimpanzé.            Malattia in primati non umani, non nell'uomo (asintomatica).            Repubblica democratica del Congo.</p>			

dall'epidemie influenzali alle malattie cardiovascolari si assiste ad una iperrea- zione di fronte ad una possibilità infini- tesimale di ammalarsi di Ebola, mentre vi sono problemi molto più seri e pericolo- si: tutt'ora al primo dicembre 2014, gior- nata mondiale dell'AIDS, sono stati regi- strati oltre un milione di morti nell'Africa

Subsahariana dovuti all'infezione da HIV. Tutto il mondo chiede come aiutare i paesi Africani sede dell'epidemia cioè Sier- ra Leone, Guinea e Liberia. Hanno biso- gno di denaro, di donazioni, di operatori sanitari, di tutto e di più, nonostante l'im- pegno dei medici senza frontiere, della croce rossa e del CDC (USA). ■

# RIFLESSIONI SULL'ETICA SCIENTIFICA

*di Mario Gallucci*

*Curare a volte, Alleviare spesso,  
Confortare sempre.*

(E. Trudeau)

**G**li aspetti fondamentali della realizzazione dell'*Ars Medica* erano stati ben individuati nel pensiero greco classico; infatti la Medicina era riconosciuta come una *technè* (metodologia del pratico sapere) fondata su di un atteggiamento di *philotechnìa* (amore per la propria conoscenza) e di *philanthropìa* (amore per l'uomo) da parte del medico. Appare evidente che il rapporto tra medico e malato, prima che dal principio del saper curare in maniera scientifica, dovrebbe essere permeato da un sincero principio etico: L'atto medico diventa un atto "umano" che si esprime in una simbiosi di conoscenza, benevolenza, amicizia e pietà.

Nel corso degli anni questa concezione etico-umana è stata purtroppo alquanto modificata dal progresso della Medicina moderna che si è sviluppata sotto la spinta del pensiero scientifico realizzatosi sull'onda del pensiero cartesiano. Nella concezione scientifica post-cartesiana il dualismo tra soggetto (*res cogitans*) e oggetto (*res extensa*) fa sì che il corpo venga individuato come oggetto di osservazione, misurazione e manipolazione strumentale e quindi spogliato del suo vissuto personale e della sua storia di interrelazione sociale.

Questa dicotomia è stata resa sempre più evidente nel corso degli anni dalla cosid-

detta “*Medicina Occidentale*” basata su una serie di osservazioni e sperimentazioni del corpo (*res extensa*) determinanti spettacolari progressi nella conoscenza degli aspetti patogenetici e ultrastrutturali delle malattie tali da far mettere a punto specifiche terapie mediche o chirurgiche. Nulla da obiettare sulla potenza scientifica dei metodi di osservazione e sperimentazione applicati dalle comunità mediche, ma dobbiamo ben tenere presente che l’osservazione del corpo quasi sempre ha ridotto il fenomeno malattia al solo dato clinico ed ai suoi correlati biologici. Si è trascurato di fatto l’aspetto soggettivo e psicologico della malattia e la presenza del soggetto (*res cogitans*) come primo attore e contemporaneamente spettatore della proprio stato patologico.

Il filosofo Hans Jonas individua nella rigida contrapposizione tra soggetto e oggetto, presente già *in nuce* nella cosmogonia gnostica, l’idea teorica alla base della moderna scienza della natura. Egli è conscio dell’importanza del sapere e delle applicazioni scientifiche, ma ne propone una trasformazione che limiti gli effetti dannosi e potenzi quelli più fecondi, ponendo maggior attenzione al miracolo della vita ed ai fenomeni essenziali dell’uomo e della natura; egli proponeva un cammino verso una “filosofia etica” della biologia.

Invero la visione attuale di esclusivo tipo tecnico-scientifico spinge il medico ad un

indagine per indagare i segni di una patologia attraverso un accurata valutazione oggettiva dei dati clinici, enfatizzati dalla tecnologia strumentale di cui oggi disponiamo. Il dialogo umano (motore principale della simbiosi etica dell’atto medico) e la capacità di riflessione profonda scompaiono di fronte alla necessità di un rapido inquadramento clinico-terapeutico ed alla scarsa disponibilità di tempo da poter dedicare all’elemento “persona” e non “malattia” da trattare.

Del resto chiunque abbia avuto un contatto con il mondo della malattia avrà potuto constatare che anche i nostri luoghi di cura sono stati disegnati in funzione del raggiungimento dell’obiettivo “curare nel minor tempo possibile con i mezzi più moderni” per ottenere il target prefissato; ma poche risorse economiche e culturali vengono allocate per il soddisfacimento dei bisogni umani e delle necessità di conforto dell’anima del malato. La medicina tende a spersonalizzare il paziente mettendolo di fronte ad un rapporto medico-malato di osservatore e osservato con una serie di valutazioni plurispecialistiche che impediscono la instaurazione di relazioni significative con le persone, ponendo il medico come depositario del sapere e obbligato al comando terapeutico, seppur con un atteggiamento di tipo paternalistico.

Dunque l’uomo, nei suoi rapporti con la medicina tecnico-scientifica, ha finito per trovarsi esposto alla “*dissoluzione della per-*

*sona che si realizza mediante l'oggettivazione di una molteplicità di dati con l'enorme estraniamento che la scienza moderna ed il suo ideale di oggettività impongono a ciascuno di noi: al medico così come al paziente?* (Gadamer, 1986).

Già negli anni 50 Karl Jaspers segnalava che il sapere scientifico fornisce la spiegazione dei valori biologici e la metodologia di intervento, ma non permette di comprendere il significato che eventi come la malattia e gli atti medici hanno sull'esistenza e sullo stato intimo dell'uomo.

Proprio per questo negli ultimi anni si sono affermate correnti di riflessione etica in campo medico estendendo lo sguardo dal tradizionale campo del rapporto medico paziente a quello dell'etica della sanità pubblica, del rapporto con l'ambiente e della responsabilità professionale. Ci si è mossi dal presupposto che "non tutto ciò che è tecnicamente possibile è anche eticamente accettabile".

È nata così la Bioetica che si propone di integrare nella pratica medica i seguenti principi:

- la Beneficialità, ovvero dare prestazioni efficaci per il bene del paziente e della società;
- la Giustizia, ovvero dare eguaglianza di trattamenti con equa allocazione di risorse;
- l'Autonomia, ovvero rispettare i diritti

soggettivi di libertà e autodeterminazione dell'individuo.

Il principio dell'autonomia si rifà ad un puro spirito illuministico che assegna all'individuo la facoltà, per tramite della propria ragione, di dare a se stessi la legge delle proprie azioni, ma imponendo altresì il rispetto dei doveri legati alle leggi universali dell'umanità.

Questo principio si riempie di un altissimo contenuto, ovvero quello del rispetto della dignità umana e del senso dell'eguaglianza quali principi di fraternità. Sono proprio questi pensieri che gli iniziati declinano come "diritto-dovere fondamentale dell'umanità".

Tali principi sono stati codificati nel Codice Deontologico dei Medici italiani in cui si ribadisce il rispetto per la dignità e l'autonomia decisionale del malato, a patto che il paziente sia stato messo a conoscenza, nei tempi e modi da lui percepibili, di tutte le implicazioni clinico-sociali e terapeutiche prospettate nell'atto medico.

Naturalmente il problema del rapporto medico-paziente e del comportamento etico della *praxis* medica non è affatto semplice (o dettato da regole precise) perché ci troviamo di fronte ad una scienza medica che, per definizione, non può essere esatta. Infatti le conoscenze scientifiche mutano continuamente in relazione alle nuove acquisizioni e queste a loro volta possono modificare anche delle

concezioni di “etica minima accettabile” perché pongono delle problematiche mai esistite in precedenza. Negli ultimi anni ci sono stati dei progressi biotecnologici enormi riguardo per esempio tematiche come la manipolazione genetica, la fecondazione artificiale, la medicina dei trapianti e così via; nel contempo si sono posti accenti diversi sui problemi dell'accanimento terapeutico, del fine vita, del consenso informato ecc.

Allora l'atteggiamento medico deve tener conto di tutte queste nuove istanze e deve diventare un nuovo processo di elaborazione scientifica e umana in grado di tener conto da un lato delle acquisizioni tecnologiche del più recente sapere medico e dall'altro del complesso pianeta umano rappresentato dal paziente da curare.

Allora quale deve essere un'etica medica che rispecchi anche una valenza, per così dire, “iniziatica”? L'etica, come concetto spirituale, dovrebbe essere il principio attraverso il quale si dipanano le libertà umane, non esclusivamente dipendenti da leggi naturali o giuridiche.

Il rispetto della libertà deve intendersi nel senso più alto che si professa nei nostri riti esoterici e deve intendersi assolutamente a valenza binominale ovvero come capacità di fusione tra medico e paziente, tra istanze di prospettive positive di salute e possibili peggioramenti dovuti alle terapie praticate, tra luce bianca di spe-

ranza di guarigione e luce nera di prospettiva irreversibile.

Dunque il medico etico deve applicare bene scienza e tecnica ma non deve esercitare cura medica astratta, avulsa dalla compartecipazione e dal consenso del principale attore del percorso, ovvero il malato.

D'altra parte lo stesso Codice Deontologico afferma che “*il medico dovrà comunicare con il soggetto tenendo conto delle sue capacità di comprensione, al fine di promuovere la massima partecipazione alle scelte decisionali e l'adesione alle proposte diagnostiche terapeutiche*”. Attraverso questi strumenti il medico deve cercare di realizzare quel trasporto psichico con l'ammalato; realizzare cioè un'aura simbiotica tra cura del corpo e dell'anima, un po' secondo la visione aristotelica dell'inseparabilità dell'anima dal corpo.

Uno degli aspetti più complessi che il medico deve affrontare è, per esempio, la problematica dei trapianti d'organi e tessuti, una volta ritenuto presidio invalicabile di manipolazione corporale delle persone ed ora invece terapia fondamentale e assolutamente risolutiva di alcune malattie con prognosi “*quoad vitam*”. Non mi dilungherò su tutti gli aspetti della Medicina dei Trapianti (che meriterebbe una trattazione a parte), ma voglio solo ricordare il complesso intreccio che si realizza nell'atto medico del trapianto. Per fortuna la nostra attuale organizzazione sanitaria nazionale garantisce, nella maniera

più assoluta, il rispetto di regole e procedure che impediscono qualsiasi frode o illecito commercio d'organi né permette il prelievo di organi da soggetti che non siano clinicamente morti per un quadro di "morte cerebrale". Questa infatti è l'unica situazione di morte che rende possibile per legge il prelievo d'organi. Ricordiamo tutti, alcuni anni fa, articoli apparsi sul giornale del Vaticano, l'Osservatore Romano, che mettevano in dubbio la liceità del concetto di morte cerebrale, rapportandolo non ad una definizione rigorosamente scientifica ma ad una rappresentazione meramente religiosa. Per fortuna allora lo sforzo di quanti, illuminati dalla ragione, contestarono in più occasioni tali ragionamenti animistici e non scientifici, ridusse l'impatto negativo di tali affermazioni (scientificamente non corrette) sull'opinione pubblica. Ma quale fu il prezzo sociale di tutto ciò? Una sensibile riduzione delle donazioni d'organo da cadavere per l'aumento delle opposizioni dei familiari, abbagliati dal dubbio di contravvenire ai propri convincimenti religiosi! È stata necessaria in seguito un'estesa comunicazione ed informazione a vari livelli (scuole, enti, comunità) per poter contrastare i preconcetti e diffondere la verità scientifica. Non si può essere tolleranti di fronte a quanto avvenuto perché questo ha significato la perdita di organi che, prelevati in maniera rigorosa, legale e scientifica avrebbero potuto ridare aspettativa di vita ad am-

malati gravissimi o ridare qualità di vita a chi vincola la propria vita all'ausilio di una macchina artificiale.

Ma l'etica medica deve anche preoccuparsi dell'altra faccia della medaglia, quella di minimizzare la dipendenza patologica che un trapiantato potrebbe avere nei confronti dei familiari del donatore (che per obbligo di legge dovrebbero restare sconosciuti, cosa che raramente avviene nella pratica clinica) o quella sorte di instabilità psichica dovuta alla sensazione di trasmutazione del binomio corpo-anima. Allora si pensi quanto può essere difficile per il medico affrontare le varie situazioni che incontra nell'esercizio delle proprie funzioni. Qui entra in campo una capacità fondamentale che spesso evochiamo nei rituali, ovvero l'equilibrio e la saggezza nella gestione dei contrapposti. Il corretto e giusto esercizio medico deve fondarsi su una triade rigorosa (come ci ricorda il Codice Deontologico):

- a) i trattamenti devono essere adeguati ai dati scientifici ed alle evidenze metodologicamente fondate (Aspetto scientifico);
- b) i trattamenti devono rispettare le leggi dello stato ed i diritti fondamentali delle persone (Aspetto etico-morale e giuridico);
- c) i trattamenti devono rispettare l'unità e la oggettività del malato (Aspetto psicologico-sociale).

La via per applicare tutto ciò è veramente difficile e la strada irta dei dubbi; ecco

perché è necessario che chi applica la professione medica debba essere abituato a sottoporsi costantemente ad esercizi catartici e riflessivi e chiedersi continuamente a che livello è il suo esercizio applicativo di simbiosi tra principi scientifici, principi etici e sociali. Solo l'esercizio costante del dubbio può accompagnarci con umiltà in questo percorso di vita e morte.

#### **BIBLIOGRAFIA MINIMA**

*“Camera Tecnico Professionale Nazionale delle Arti Sanitarie”*, Ed. Edimai, 1991.

*“La morale massonica e profana”*, C. Giorgino, Ed. del Grifo, Lecce, 1992.

*“Libertà e responsabilità nella filosofia”*, Hans Jonas, A. Michelis, Ed. Città nuova, 2007.

*“Etica e Medicina”*, F. Graziani, Ed. ETS, 2014. ■

Mario Gallucci, Dirigente medico ospedaliero specialista in Nefrologia Medica, già Coordinatore Donazioni d'organi e trapianti c/o Asl Lecce dal 2005 al 2012.

# TEMPUS FUGIT

di Giovanni Andrea Orlandini

**N**egli ultimi cento anni la fisica ci ha insegnato molte cose sul tempo, soprattutto che la sua struttura è più sottile del fluire lineare a cui siamo abituati. Oggi sappiamo che andare rapidamente nel futuro è possibile, anzi in piccola misura siamo già in grado di farlo. Per andare in fretta nel futuro è sufficiente trascorrere del tempo sottoterra, oppure su un aereo veloce. L'accorciamento del tempo per chi stia in basso o per chi viaggi su un aereo è un effetto piccolo, ma oggi abbiamo orologi sufficientemente precisi per misurarlo: un orologio tenuto tre metri sottoterra indica un tempo minore di tutti gli altri stru-

menti quando sia riportato su. Questo significa che per l'orologio in basso, e per chiunque sia stato nei suoi pressi, il tempo trascorso per arrivare nel futuro è minore di quello trascorso da tutti gli altri. Al contrario in alto il tempo passa più veloce, infatti i fisici avevano segnalato che gli orologi sui satelliti sarebbero andati più veloci di quelli a terra; i responsabili militari del progetto non avevano voluto crederci, inizialmente, ma poi hanno dovuto ammettere che lassù il tempo va più veloce.

Il tempo non scorre uguale per tutti, ogni oggetto ha il suo tempo, che dipende da dov'è e da come si muove. Se andiamo al

centro della terra, il tempo passa più lento nelle vicinanze di una stella molto densa, dove la gravità è forte, il tempo passa estremamente lento. Sarebbe sufficiente trascorrere un paio di giorni nei pressi di una stella molto densa, per poi tornare qui un certo numero di secoli nel futuro: un soggiorno sulla superficie di una stella molto densa è quindi una scorciatoia per il futuro. Oppure sarebbe sufficiente partire ad una velocità sub-luce con un'astronave, fare un viaggio di pochi giorni, per poi tornare sulla terra millenni nel futuro. Non siamo capaci di fare simili viaggi concretamente solo per il costo dell'astronave.

La fisica che spiega e mette ordine in tutto questo è chiara: è la relatività generale postulata novantanove anni fa e oggi solidamente suffragata dall'esperienza.

Correre nel futuro in breve tempo è possibile. Ma noi possiamo viaggiare anche verso il passato?

Qui la cosa si complica un po', e le opinioni anche su base matematica non sono concordi. Viaggiare verso il passato è possibile ma concettualmente complicato.

La relatività generale prevede possibili situazioni nelle quali un oggetto possa tornare sul suo passato attraverso "curve temporali chiuse". Nulla infatti sembra vietare che alla vostra porta possa bussare qualcuno che sia voi stesso venuto dal futuro. Se andiamo nel passato possiamo modificarlo? E qui nascono i problemi. Se vado nel passato e uccido mia nonna

prima che dia alla luce mia madre, ne consegue che io non esisto? E se non esisto chi ha ucciso mia nonna? Il paradosso di questa situazione rende i viaggi nel passato difficili da concepire e per evitare queste illogicità alcuni preferiscono dire che i viaggi nel passato sono impossibili, essendo impediti dal paradosso temporale.

Qui ci viene in aiuto il pensiero dei maggiori filosofi contemporanei: il paradosso nasce perché usiamo un'idea di tempo che non è corretta. Il passato, in questa dimensione, non può essere cambiato viaggiando nel passato, perché se qualcuno ha viaggiato nel passato lo ha già cambiato, e dunque noi siamo in un presente che ha già subito gli effetti del viaggio nel tempo, e non c'è nulla da cambiare.

In altre parole, se qualcuno andrà nel passato, quel qualcuno ci è già stato, e questo presente non è che l'effetto della sua presenza in quel passato. Se un me stesso futuro andrà nel passato, non avrà ucciso mia nonna, perché io sono qui nel suo futuro e so cosa ha fatto.

Una eliminazione della propria nonna è impossibile perché il passato è già accaduto, anche se un pezzo di questa si trova ad essere nel futuro.

L'apparente paradosso deriva dal tentativo di applicare le nostre intuizioni inadeguate sul tempo, o le nostre idee ingenui sul libero arbitrio, ad una situazione a una situazione temporale complessa.

La realtà è coerenza, ma la nostra intuizione è incompleta. La difficoltà di pensare a un passato che non possa essere anche futuro è simile alla difficoltà che hanno i bambini quando viene detto loro che in Australia la gente vive con un disopra che contemporaneamente è anche un disotto; chi è stato in Sud-America non può scordare la sensazione di stare in un disotto pur rimanendo in piedi. Il mondo è semplicemente più complesso

di quanto ci dica la nostra ingenua e primitiva intuizione: è molto più strano.

A proposito, il materiale per questa tavola l'ho tratto da una lettera che ho trovato nella mia cassetta della posta e porta la data del 27 marzo 2115.

Antico proverbio egiziano:

*“L'uomo ha paura del tempo, ma il tempo ha paura delle piramidi costruite dall'uomo”.* ■



# IL *TEMPLUM IN TERRAE* DI GUBBIO

di Daniela Laudano

**M**ircea Eliade usava il concetto di “omologia” a significare l’idea del mondo nelle antiche civiltà: ciò che esiste in cielo esiste in terra.

Da sempre l’uomo ha studiato le correlazioni esistenti fra le due dimensioni: il cielo e la terra e ne hanno identificata una terza nel sottosuolo, un mondo parallelo collegato agli altri attraverso l’“axis mundi”.

Il “*templum in terrae*” di Gubbio ha vari elementi che ci riconducono a questo passato antico e sacro.

Gubbio, l’antica *Iguvium*, culla di una delle più antiche civiltà italiche, quella umbra, come testimoniano le *Tavole Eugubine*, ta-

vole in pietra di argomento liturgico, ritrovate nei sotterranei della città, che parlano di antiche cerimonie quali la lustrazione (antica cerimonia di purificazione attraverso acqua aspersa con rami di lauro e ulivo) e l’espiazione.

Gli Àuguri, personaggi non solo del mondo sacro etrusco, ma descritti anche nella storia del popolo umbro antico, delimitavano una porzione di cielo – sempre circolare – in funzione del rito – definita “*templum in caelum*”. Tale porzione di cielo proiettava “*in terrae*” uno spazio – quadrangolare – che veniva poi consacrato.

Gli assi del *Templum in terrae* venivano stabiliti all'alba del solstizio d'estate per la superficie, al tramonto dello stesso giorno per tutto ciò che veniva scavato in profondità.

Il "*templum*" di Gubbio ha un orientamento, come tutti gli ipogei sacri sotterranei, che permette la penetrazione dei raggi lunari quando la luna raggiunge la sua massima declinazione. Come ben sappiamo i templi costruiti in superficie fin dai tempi più antichi – babilonesi, egiziani, cinesi, maya – venivano orientati in modo da permettere la penetrazione dei raggi solari agli equinozi.

A Gubbio ci sono tracce del passaggio di Carlo Magno, artefice della costruzione di molti osservatori lunari.

Il tempio sotterraneo inoltre è sempre stato collegato simbolicamente all'utero della Madre Terra da cui inizia il percorso verso la Luce – il parto – e come tale doveva essere scavato in prossimità dell'acqua – il liquido amniotico terrestre. In effetti proprio accanto al "*templum*" di Gubbio scorre il torrente Camignano.

Altri riferimenti alla sacralità del luogo sono incisioni sulle pietre alla base degli archi, le nicchie scavate in modo regolare, identico e non casuale, e una doppia iscrizione sulle travi di ingresso al "*templum*": *VAE*. Anagramma e trasformazione di *EVA* (nel medioevo simbolo della donna terrena in contrapposizione a *AVE*, simbolo della donna celeste)? O monito (*VAE*: locuzione latina che significa "guai!") a coloro che intendessero profanare l'ingresso di un luogo consacrato? Gubbio è una città disseminata di edifici e resti databili in epoche molto diverse, dal 300 a.c. del teatro Romano al 1200 d.c. dei palazzi in pietra che fiancheggiano i suoi vicoli e delle sue chiese.

Non conosciamo la datazione di questo luogo sacro – andrebbero approfondite struttura e elementi architettonici – la certezza è però che il "*templum in terrae*" arricchisce Gubbio di suggestioni ed emozioni e possiamo anche affermare che molti elementi lo fanno identificare come luogo di celebrazione rituale in varie epoche antiche. ■

# LA VOLTA CELESTE

*di Marco Fioroni*

Un solo pensiero, un semplice sussurro del cuore, lo stesso sussurro che, sin da quando ero nell'ingenua età dell'innocente fanciullezza, rapiva la mia immaginazione, i miei sogni, la mia curiosità...

Era il bisbiglio ammiccante delle tacite stelle che coronano il firmamento, quella divina meraviglia, quel grandioso mistero che l'uomo da sempre ha reso sede dei suoi pensieri più elevati, ritenendola dimora degli Dei, il luogo dal quale tutto proviene e al quale ogni più alta aspirazione riconduce.

Quante luminose sere d'estate abbiamo guardato questo spazio infinito, cercan-

done una spiegazione con la ragione, scoprendone, ahimè, i limiti.

Ogni volta che perdevamo il senso razionale di questa immensità, ci lasciavamo trasportare dalla sua magnificenza, lasciavamo naufragare in essa il nostro spirito, e, solo allora, riuscivamo a dominarla riempiendola di sogni...

Era l'età dell'innocenza, in cui gli occhi della purezza, con stupito smarrimento, erano capaci di leggere quello che anche oggi abbiamo sotto gli occhi, ma che ci passa davanti tristemente inosservato.

Ci affanniamo sui libri e in vuoti dibattiti a voler cercare il senso insondabile dell'infinito con i misteri che esso racchiude,

a voler scoprire il divino, e ci assalgono dubbi logoranti sul nostro avvenire e sul nostro divenire polvere un giorno...

Ma dovremmo semplicemente riscoprire le stelle, la volta celeste, il nostro balcone sull'infinito e sul divino, le cui tracce potremmo trovare solo abbandonandoci e fondendoci con esse, facendo riemergere

dal profondo del nostro intimo quel fanciullino "che piange e ride senza un perché".

... *"siamo fatti della stessa materia dei sogni..."*  
(W. Shakespeare), e dunque abbandonarsi ai sogni è una giusta via per trovare noi stessi. ■

# L'ALLORA COME L'OGGI. XX SETTEMBRE 1870

*di Santina Quagliani*

**X**XX settembre 1870: una pietra miliare nella storia d'Italia che il mondo profano infinite volte ha rievocato e che noi massoni ogni anno ricordiamo.

I modi di parlarne potrebbero essere tanti quanti gli innumerevoli angoli o punti di vista contingenti dai quali è possibile guardare ai fatti della storia.

Ma per noi massoni, oltre ai vari mondi del contingente, esistono i mondi della psiche e dell'intelletto che ci consentono non solo di parlare di frammenti del nostro passato, ma anche di riviverli, esserne parte attiva, attori e autori nello stesso tempo.

Questo è possibile perché, in quanto ini-

ziati, viviamo un particolare tipo di realtà che annulla il tempo e lo spazio, un *continuum* fantastico e reale che dal passato, attraverso il presente, va al futuro e in cui ogni azione ed ogni momento si concentrano in un punto sospeso ed immateriale noto ai soli "Figli della vedova". Non esistono logge diverse nel tempo e nello spazio. Siamo tutti fratelli di ogni loggia, che sia stata, che è e che sarà, ovunque questa si sia trovata, si trovi e si troverà nella Terra.

Ed è per questo che nel Tempio è possibile rubare un frammento del passato e portarlo nel presente.

*"Fratelli in piedi e all'ordine..."*.

Le parole del Maestro Venerabile di oggi sono le stesse che udivo in loggia tanto tempo fa, ben prima del 20 settembre 1870.

I volti dei fratelli sono cambiati, diverso è l'abbigliamento, ma non certo l'atteggiamento ed il parlare. Vedo, come allora, accanto a me, il professore, il medico, il commerciante e il farmacista. Su tutti si impone il simbolismo del Tempio, il rituale che ripete espressioni note dalla notte dei tempi.

*"Fratello tu sarai libero, sempre e dovunque, oltre ogni cosa..."*.

Volgendo lo sguardo attorno, oggi come allora, noto molti fratelli attenti e pensosi, qualcuno dall'aria assente.

*"Fratello tu sarai uguale ad ogni uomo..."*.

Quante parole vengono spese nei nostri tempi, oggi come allora su questo concetto!

*"Fratello tu sarai il fratello di ogni uomo..."*.

Quante volte oggi come allora, in maniera quasi ossessiva, sentiamo ripetere questa espressione.

Oggi come allora, sento qualche fratello dubbioso sul lavoro di Loggia, ritenendolo quasi il prodotto di un mondo fantastico senza alcun aggancio con la realtà, e non comprendendone assolutamente il significato reputa più produttivo chiedere il congedo; tanti altri sono entusiasti ed appassionati e parlano con grande maestria, ed incantano per il profondo convincimento del loro pensiero.

L'"Allora" è proprio come l'"Oggi" nel mondo massonico.

Nel mondo profano intanto si andavano avverando le condizioni politiche, economiche e sociali che imponevano un cambiamento ed un'evoluzione rispetto al passato; mancavano solo i fattori ideali, capaci di coagulare il tutto.

Si aprirono allora le porte dei nostri templi.

Libertà-Uguaglianza-Fratellanza: prima un sussurro leggero, poi pian piano un vento di tempesta si levò dalle pianure del Nord America alla Parigi di Versailles, ai regni grandi e piccoli d'Italia.

Libertà-Uguaglianza-Fratellanza, risuonavano nei salotti dell'alta società.

Libertà-Uguaglianza-Fratellanza si bisbigliava nelle botteghe degli artigiani e commercianti.

Libertà-Uguaglianza-Fratellanza si ripeteva tra ufficiali e soldati.

Le logge si svuotarono, nacquero le rivendite di carbone. Molti fratelli non li ho più rivisti, bruciati dalle fiamme da loro stessi accese.

Il potere costituito ampliò le prigioni, tentando di sbarrare le porte; ma fu inutile!

Il vento non può essere arrestato, la sabbia non può essere trattenuta in un pugno.

Quelle che sembravano fantasticherie di pochi, chiusi in se stessi e ritenuti lontani dalle realtà del mondo, divennero un eser-

cito di ombre che non poteva essere vinto, perché guidato dalle leggi universali ed eterne della storia.

Crollarono imperi secolari, crollarono regni grandiosi, crollò il potere più forte di tutti, quello temporale dei Papi!

Noi non prendemmo le armi contro una religione; prendemmo le armi perché ciascuno nella sua patria avesse il diritto di professare la propria religione, per dare a ciascuno la dignità di Uomo, la libertà di poter amministrare il proprio destino, nel rispetto dell'altro.

Questa è stata la nostra Porta Pia, l'assolvimento di un dovere, la naturale applicazione degli insegnamenti assorbiti.

E mentre nel mondo profano iniziavano le gloriose celebrazioni, noi rientravamo

tra le colonne del tempio, lieti di abbandonarci alle nostre "fantasticherie" iniziatrice, pronti a preparare altri XX settembre nel mondo.

1948, art. 1 della dichiarazione universale dei diritti dell'uomo:

*"Tutti gli esseri umani nascono liberi ed uguali in dignità e diritti. Essi sono dotati di ragione e coscienza e devono agire in spirito di fratellanza gli uni verso gli altri..."*

*"Io ho davanti a me un sogno, che un giorno sulle rosse colline della Georgia i figli di coloro che un tempo furono schiavi e i figli di coloro che un tempo possedettero schiavi, sapranno sedere insieme al tavolo della fratellanza"* (M.L. King, 28 agosto 1963). ■



# RIFLETTENDO SU I RITI INIZIATICI DEI PRIMI TRE GRADI

*di Paolo Restuccia*

**I**l termine *iniziazione* derivante dal vocabolo sacrale latino *initium* designa la ritualità con la quale si entra in una associazione “misterica”.

Per “mistero” si intende tutto ciò che è inaccessibile alla ragione umana. Il termine “associazione” in sociologia qualifica un gruppo umano che si sia costituito per realizzare dei fini determinati dandosi una organizzazione adeguata più o meno complessa.

Con “misteri” si suole intendere essenzialmente alcune esperienze religiose proprie del mondo classico. Queste offrivano risposte a problemi che erano estranei all’orizzonte della religione pubblica con-

cernenti il significato dell’esistenza e la salvezza dell’individuo. I misteri si pose- ro, di fatto, in alternativa al culto ufficiale. Fondamentale e costitutivo dei misteri è l’elemento iniziatico e il segreto che deve essere inteso nel senso greco *arretòn* cioè indicibile (termine che sembra risalire alla radice indoeuropea *mu* indicante il dito posto sulle labbra). Sono da ricordare i misteri Eleusi, legati al culto di Demetria e Persefone, i misteri orfici, i misteri di Iside ed Osiride, i misteri di Mitra.

I Riti di iniziazione si possono raggruppare in quattro gruppi:

1. Riti di iniziazione Tribale, ad esempio

quelli a cui erano sottoposti i giovani maschi al raggiungimento della giovane età;

2. Riti che conferiscono di entrare e di poter appartenere a gruppi chiusi, associazioni, società segrete;

3. Riti di passaggio da una classe di età ad un'altra. Sulle classi di età si fonda una specie di gerarchia all'interno del gruppo, culturale, militare, condizione di sciamani, di stregoni, di maghi, di *medicine-men*;

4. Riti di iniziazione nelle varie religioni per accedere alla stessa (catecumenato o battesimo nel cristianesimo) o alla condizione monastica o sacerdotale.

Diversi riti iniziatici inquadrabili in uno di questi gruppi presentano un denominatore comune, quello della morte-resurrezione.

In considerazione che la Massoneria è ritenuta un gruppo umano di tipo associazionistico, essa può richiedere un rito di iniziazione per l'ingresso di un profano.

È da precisare che in questo breve lavoro il nostro interesse è rivolto ai riti della massoneria azzurra (i tre gradi di: apprendista, compagno, maestro). La massoneria moderna, detta massoneria speculativa o simbolica sembra essere apparsa nella seconda metà del XVII sec. in Gran Bretagna. Qui corporazioni di muratori e tagliapietre dette *Masons Guilds* onde il termine di "Gilda", decisero di cooptare membri estranei alla propria professione,

anche se con interessi culturali spesso affini ai propri. Questi nuovi membri presero il nome di "accettati". Ben presto gli accettati finirono col dominare un certo numero di Logge, e le trasformarono in società di pensiero, pur conservando usanze ed attrezzi di lavoro. Naturalmente questi persero la loro funzione operativa acquistandone una etico-morale. Il simbolismo diventerà col tempo consustanziale alla Massoneria.

I riti iniziatici massonici sono essenzialmente rappresentazioni di miti e simboli; ma poiché l'Istituto Massonico vive nella storia, non può non risentire delle manifestazioni culturali del suo periodo di vita e finirà con il fare proprie alcune di esse. Ne è un esempio il concetto di razionalità, proprio del secolo dei Lumi che per osmosi passa in massoneria e diviene l'unico mezzo conoscitivo per l'uomo massone, escludendo, quindi qualsiasi tipo di conoscenza non razionale. Tradizione etico-morale e razionalità vengono a costituire il nucleo fondamentale della spiritualità massonica.

Agli inizi del XVIII sec. Si cominciò ad avvertire la necessità di un coordinamento fra le varie Logge esistenti. L'iniziativa partì da quattro Logge di Londra, denominate, dal nome delle locande presso le quali si riunivano, *All'oca e al girarrosto* (*Goose and gridicon*), *Il melo* (*The apple tree*), *il tralcio e l'uva* (*The rummer and grapes*), *Corona* (*The crown ale house*), che il 24 giugno 1717, giorno di S. Giovanni, dettero

vita alla Gran Loggia di Londra.

In seguito si riscontrò la opportunità di pianificare ed unificare mediante una ridefinizione e codificazione degli *Antichi doveri* (*old charges*) e della *pietre di confine* (*Landmarks*) che fino allora avevano regolato la vita delle logge. L'incarico fu dato al rev. James Anderson membro della Loggia "il Tralcio e l'Uva".

Le *Constitutions* di Anderson sono del 1723, la loro pubblicazione fu annunciata sul *Post Boy* del 26-28 febbraio del 1723. Per l'organizzazione interna si assunsero dalla tradizione scozzese i due gradi, quello di apprendista (*entered prentice*) e di maestro (*fellow-craft/master*) ai quali venne aggiunto un grado intermedio, quello di compagno.

Il rito di iniziazione massonica ad un esame superficiale, sembrerebbe appartenere al gruppo dei riti che conferiscono di entrare in particolari associazioni. Ma se lo consideriamo con maggiore attenzione troviamo in esso la presenza di un denominatore iniziatico: quello della morte-resurrezione.

Il concetto della diade morte-resurrezione della massoneria non è sovrapponibile a quello delle iniziazioni religiose che sottintendono una funzione salvifica. L'Istituto massonico decisamente non è una associazione soterologica. Nel caso massonico più che parlare di morte-resurrezione sarebbe più esatto parlare di morte-resuscitazione.

Il profano che bussava alla porta del tem-

pio è un uomo che nella quotidianità della vita ha già vissuto e vive una bufera esistenziale, grande o piccola che essa sia. La bufera scoppia nel momento in cui egli prende conoscenza della propria coscienza. L'uomo inizia a colloquiare con il proprio *io* e spesso il colloquio non è piacevole. Praticamente egli ha aperto la propria scatola nera e non tutto ciò che vi trova lo convince e lo rassicura. L'uomo sa che nell'Istituto Massonico non troverà parole di conforto, né promessa di futura redenzione. Il suo bagaglio culturale lo rende edotto che la massoneria è una istituzione umana, creata e studiata dagli uomini per gli uomini; non promette felicità eterne né soluzioni psicologiche della propria esistenza; sa, però, che ha una sua metodologia di vita, ma non sa come e chi arricchirà il suo spirito. Sceglie la strada massonica. Si sottopone al rito iniziatico. Viene bendato, portato nel "Gabinetto di riflessione", il cui arredo richiama sostanzialmente il concetto di morte, le sue problematiche esistenziali sembrano ingigantirsi e i dubbi esistenziali aumentare. Viene privato dei metalli e del denaro; spogliato, con una corda al collo e bendato viene condotto nel tempio. Una serie incalzante di domande lo investono a cui risponde con dei sì, che gli vengono suggeriti. Gli viene esposta una summa sulla massoneria veloce e sintetica, e deve rispondere se la condivide o meno. Gli viene chiesto di dare una definizione delle parole *libertà, morale, vir-*

ti, ma la risposta non è la sua, viene data da altre voci presenti nel tempio. Gli fanno compiere tre viaggi per essere purificato con l'aria, l'acqua e il fuoco. Infine viene sbendato e si ritrova in un ambiente oscuro in cui intravede vari oggetti e soprattutto delle persone incappucciate che puntano delle spade verso di lui. Infine presta giuramento inginocchiato su una sola gamba davanti all'ara e viene proclamato "Fratello libero muratore". Stordito da tutto ciò a cui è stato sottoposto, sconcertato dall'ambiente, riceve il benvenuto da parte dei fratelli di loggia, anche se molti nel benvenuto gli ricordano che il suo primo dovere di apprendista è il "silenzio", deve solo ascoltare e vedere ma non si deve esprimere. Sente il dubbio di aver bussato ad una porta sbagliata. Non ha visto alcuna metodologia che gli indichi una via di vita, né alcuno che abbia arricchito il suo spirito. Solo in seguito frequentando i lavori di loggia, lentamente, e assistendo ad altre iniziazioni, comprenderà che chi viene iniziato subisce il rito iniziatico ma non lo vive, chi lo vive sono i fratelli che assistono ad esso. Scopre che il silenzio che deve osservare durante il periodo di apprendistato è un silenzio costruttivo, perché ascoltando i lavori che svolgono vari fratelli, spesso un pensiero, persino una parola, detta da un fratello può essere la scintilla che accende un falò nel colloquio con il proprio io. Il silenzio impostogli è decisamente molto rumoroso. Si rende conto

che il rito iniziatico che ha subito è esso stesso una metodologia in atto, e che l'ascoltare in silenzio i vari argomenti che vengono trattati in loggia dà vita a nuove e sempre più problematiche spirituali che verranno ad arricchire il suo spirito. Infine finisce col comprendere che l'arricchimento spirituale non può essergli conferito da nessuno dei fratelli, quell'arricchimento spirituale, per cui ha bussato alla porta del tempio, lo deve ricercare in se stesso. L'iniziazione non è stata una vuota sceneggiata, ma gli ha permesso, ripensandola in seguito, a prendere conoscenza piena della sua coscienza, a discutere e risolvere problematiche con essa, prima di affrontare discussioni con altri. Alla fine del periodo di apprendistato la metodologia iniziatica massonica ha ampliato e fortificato la sua coscienza, l'ha iniziato a coltivare e prendere in considerazione una logica simbolica, ma soprattutto ha inculcato in lui un principio che deve vigere in se stesso per tutto il suo percorso massonico e di vita: "conosci te stesso". Questa arcaica massima costituirà la pietra fondamentale dell'uomo massone. Il nostro apprendista sente la necessità di conoscere, se esistono, quali mezzi vi sono per aiutarlo nella conoscenza di se stesso. Egli è maturo per passare dal grado di apprendista al 2° grado, quello di compagno. Però deve sottoporsi ad un nuovo rito iniziatico. Si è detto come il grado di compagno sia stato introdotto successivamente non essendo presente né nelle

gilde né nelle prime logge. Pertanto sia il rituale del grado che quello di iniziazione sono opere di massoni, sono state costruite a tavolino e non a riferimenti *old charges*. In ogni caso bisogna ricordare che l'Anderson una volta stillate le sue *Costituzioni* distrusse tutte le *old charges* che aveva accumulato e quindi ci ha privati della possibilità di ogni confronto tra gli attuali rituali e quelli che erano i "vecchi doveri". Distrusse ogni precedente affinché non sorgessero possibilità di discussione sulla sua codificazione quasi volesse costituire una specie di Bibbia massonica. Fu, a parere dell'estensore di questo lavoro, una operazione molto ecclesiastica e poco massonica. In ogni caso la sua codificazione fu accettata dalla Gran Maestranza allora vigente.

L'iniziazione di 2° grado è essenzialmente una esplicazione della metodologia massonica. Essa indica la strada che il massone apprendista può seguire per fortificare, sviluppare, raffinare il suo io. I cinque viaggi che l'apprendista compirà ne sono la rappresentazione simbolica. Nel primo, accompagnato dal fratello esperto, si fermerà davanti ad un cartello posto in vicinanza della scanno del 1° sorvegliante e leggerà ad alta voce ciò che vi è scritto. Vi sono scritti i nomi dei cinque sensi: vista, udito, tatto, odorato e gusto. Essi sono il primo gradino per avere una conoscenza del mondo esterno all'uomo. Nel secondo viaggio si fermerà davanti ad un altro cartello posto nei pres-

si dello scanno del 2° sorvegliante e leggerà i nomi dei quattro ordini architettonici: toscano, dorico, jonico e corinzio. Sono i tre ordini architettonici di Vitruvio ai quali viene aggiunto un quarto il toscano che rappresenta un ordine italico-romano, più esattamente denominato Tuscania. Con questi ordini architettonici gli si vuole ricordare l'importanza di coltivare questa branca del sapere, gli si ricorda che l'architettura oltre che scienza del bello, è il libro di storia delle generazioni arcaiche, ed è attraverso ad essa che noi possiamo formulare giudizi su costumi, arte, modo di vivere sociale e religiosità di lontane popolazioni. Nel terzo viaggio si fermerà davanti al cartello posto vicino allo scanno del segretario, su cui sono elencate le materie che costituivano nel passato le sette arti liberali: Grammatica, Retorica, Logica, Aritmetica, Geometria, Astronomia, Musica. Col ricordare le arti liberali, l'Istituto Massonico ci dà la sua precisa e indiscutibile indicazione metodologica: sii uomo di cultura se vuoi affinare il tuo io. Infatti il cerimoniale recita per mezzo del maestro venerabile: "... voi dovete comprendere che nessuna scienza deve essere estranea al libero muratore, perché ognuna può essere la sorgente di una virtù". I nostri vecchi avevano un detto: *mathematicus purus, asinus purus*, cioè chi sa solo di matematica e non conosce nulla fuori di essa, è un asino completo. Non può essere considerato un uomo di cultura. Al quarto viaggio si fermerà davanti ad un cartello

posto nelle vicinanze dello scanno dell'oratore che reca la scritta: Solone, Socrate, Licurgo, Protagora. Questi nomi legati al progresso dell'umanità devono ricordargli che la conoscenza acquisita, deve essere impiegata per il bene della società, e per il perfezionamento dell'uomo. Non deve essere murata nel proprio io ma esternata agli io di tutti gli uomini. Finalmente compie il quinto viaggio. L'esperto l'accompagna e partendo dalle colonne lo riconduce tra le stesse, non vi sono soste. Il simbolismo di quest'ultimo viaggio è la "Libertà". La "Libertà" massonica che è una libertà assoluta in ogni campo dell'operare umano, ma che ha un solo limite quello: *"non fare agli altri ciò che non vorresti fosse fatto a te"*, e un impegno morale: *"fai agli altri ciò che vorresti fosse fatto a te"*. L'iniziazione di 2° grado è terminata, il maestro venerabile ricorda: *"... non vi resta ciò che avete appreso, al fine di potere, con il vostro esempio e con la vostra parola, dare a coloro che verranno dopo di voi l'istruzione che avete ricevuta"*. All'inizio il neocompagno cercando di mettere in atto e capire l'insegnamento di quei cinque viaggi vede l'importanza dei sensi nei processi conoscitivi del mondo esterno, vede le problematiche che i sensi inviano alla sua mente, vede la loro elaborazione, vede problematiche che sorgono nella sua mente e sulle quali la stessa sua mente entra in colloquio. La sua stessa cultura professionale si amplia e viene reinterpretata e a volte elaborata in forma molto personale.

Giunge alla conclusione che nulla che di ciò che riguarda l'uomo può essergli estraneo.

Il 3° grado, quello di maestro, sappiamo della sua esistenza già nella gilda, e quindi presente nelle logge massoniche, ma non abbiamo la possibilità di un confronto con l'attuale 3° grado praticato dalla massoneria. La ritualità del grado e la sua ritualità iniziatica sono imperniate sulla leggenda di Hiram. È questa una leggenda, come suol dirsi creata a tavolino da fratelli massoni. Non conosciamo se furono utilizzate parti o accenni di essa già esistenti nelle *old charges* né conosciamo chi fu l'estensore della leggenda, né se questa fosse il prodotto del lavoro di un'unica persona o il prodotto finale di una estensione a più mani. Il racconto leggendario di Hiram parte da lontano. Parte dalla costruzione del Tempio di Gerusalemme da parte di Re Salomone. Infatti Salomone decide di ottemperare al voto fatto da suo padre Davide di erigere un grande e unico tempio al suo Dio in Gerusalemme. Affida quindi la progettazione, la scelta del luogo dove deve sorgere, e la realizzazione del tempio ad un certo Hiram. Il racconto biblico fa da supporto alla leggenda ma è differente. In esso troviamo che effettivamente Salomone volle costruire un tempio per ottemperare al voto fatto da suo padre Davide. Viene descritto l'aspetto architettonico del tempio, vengono date le misure di ampiezza ed altezza di esso, le varie

parti interne della costruzione, gli utensili di abbellimento e di uso per le varie celebrazioni religiose, ma non si parla di alcun Hiram architetto-costruttore; viene citato un Hiram, che era un abile lavoratore del rame che modellò e costruì tutte le parti in rame del tempio. Sempre nella Scrittura viene citato un altro Hiram, re di Tiro, che fornì a Salomone tutto il legname impiegato nella costruzione che proveniva dai boschi di cedro del Libano. Nella leggenda massonica Hiram re e Hiram lavoratore del rame scompaiono. Compare invece questa figura di Hiram architetto-costruttore posto a capo di tutti gli operai che sono suddivisi in apprendisti, compagni e maestri. La figura di Hiram è essenzialmente la figura di uomo sapientiale.

Nel tempio si accede da tre parti distinte. Una era posta ad Occidente ed era destinata agli apprendisti (a tempio finito sarebbe stata usata dal popolo), la seconda a Mezzogiorno ed era destinata ai compagni (in seguito dai leviti), al terza ad Oriente ed era per i maestri (in seguito riservata per i Pontefici). Tutto rispondeva ai desideri di Salomone mediante la cura e sotto la direzione del saggio architetto Hiram. Mentre il tempio prendeva una forma sempre più maestosa i lavori furono interrotti da un delitto. Tre compagni (dai nomi: Oterfut, Eterkin, Mohabon) progettano di aggredire Hiram onde ottenere il passaggio fra i maestri e quindi ottenere un salario più alto. Il sag-

gio Hiram si avvia verso la porta di Occidente per uscire dal tempio, ma sulle soglie vede uno dei tre congiurati armato di un pesante regolo. Alla domanda perché si trovi lì e non sia uscito con gli altri compagni risponde ad Hiram, chiedendogli che vuole essere ammesso al grado dei maestri. Hiram tenta di spiegarli che non può concedergli ciò che chiede senza il consenso di tutti i maestri. Il congiurato insiste e diventa sempre più aggressivo, tenta di colpire Hiram alla testa con il pesante regolo, ma Hiram alzando il braccio per allontanarlo, devia il colpo e il pesante regolo lo colpisce sul collo (a questo punto il secondo sorvegliante batte il suo regolo sul collo del candidato). Hiram cerca di raggiungere la porta del Sud, qui trova il secondo dei congiurati che minacciosamente gli chiede la parola di passo dei maestri. Hiram risponde che non può rivelare la parola e cerca di guadagnare la porta dell'Ovest ma non fugge abbastanza prontamente da evitare il colpo di squadra che il congiurante cerca di assestargli sulla testa, ma che lo coglie sulla nuca (il primo sorvegliante da un colpo alla nuca del candidato con la sua squadra). Hiram stordito da questo colpo, barcollando si dirige verso la porta d'Oriente, ultima uscita del tempio. Qui il terzo congiurato, pure lui gli chiede la parola di passo di maestro. *“Piuttosto la morte che violare il segreto che mi è stato confidato”* risponde Hiram; il terzo congiurato lo colpisce sulla fronte con un grosso

maglietto (il maestro venerabile dà un colpo di maglietto sulla fronte del candidato) Hiram cade sul pavimento del tempio. (dalla bara viene fatto uscire il fratello che ha rappresentato fin dall'inizio Hiram morto) e viene posto il fratello che deve essere iniziato a maestro. Il maestro venerabile con l'aiuto di altri maestri, in seguito, solleva l'iniziando, che rappresenta Hiram morto e lo pone in stazione eretta. La morte è vinta, il maestro Hiram rivive nel nuovo neo-maestro. La leggenda di Hiram compare nel XVIII secolo. Non si sa nulla se fosse presente qualche cosa anche di simile nelle logge più antiche. La si ritiene creazione di massoni operanti nelle logge agli inizi del secolo XVIII.

Tuttavia, ancora oggi, vi sono fratelli che nel tentativo di voler nobilitare l'istituzione, ammesso e non concesso, che vi sia questa necessità, ne discutono come di una realtà storica e quindi finiscono con l'arruolare in massoneria anche Salomone.

La leggenda hiramica viene a costituire un "mito massonico" che ha il compito di esemplificare e riassumere un processo logico e nello stesso tempo di sostituirsi alla razionalità nel tentativo di cogliere unità altrimenti non raggiungibile. In esso Hiram viene a rappresentare un grado elevato di sapienza, cioè l'uomo sapienziale; i tre compagni congiuranti sono la rappresentazione: della ignoranza, del fanatismo e della ambizione (invidia). I tre

compagni congiuranti delineano, in ultima istanza, ciò che il Guènon chiamò "controiniziazione". Il fratello compagno che viene iniziato al 3° grado, in senso non chiaro, sente di essere minacciato da questa contro iniziazione inoltre un'altra sensazione è presente nel suo io. La sua lenta, laboriosa costruzione sapienziale che per tanto tempo ha rincorso e rincorre tutt'ora, scomparirà completamente con la sua distruzione corporale?

L'iniziazione di 3° grado dà nella sua veste simbolica una risposta ai suoi dubbi. È dall'instaurarsi di una controiniziazione che egli si deve guardare, e il riconoscerla è già un inizio di come contrapporsi ad essa. Il fatto che sono tre fratelli compagni a rappresentarla gli fa comprendere che essa non proviene esclusivamente dal mondo profano ma può essere presente persino in una loggia. Nella figurazione della leggenda di Hiram l'iniziando rappresenta Hiram e come l'Hiram della leggenda è colpito tre volte, la terza volta il colpo è mortale. Viene posto nella bara, dalla quale lo trarrà a nuova vita il maestro venerabile con l'aiuto di altri maestri. Ma ciò che trae a nuova vita il maestro venerabile e abbraccia non è la parte corporea ma la sapienzialità di Hiram che si rinnova e continua il suo viaggio nel nuovo maestro. La leggenda di Hiram è una delle tante leggende esistenti nella storia dell'umanità che si basa sulla diade morte-resurrezione; questa diade compare in diverse forme religiose ma sempre

la resurrezione è intesa come resurrezione del corpo materiale; nella leggenda di Hiram, come si è detto, è la sapienzialità di Hiram a tornare in vita, quindi, forse, sarebbe più esatto parlare di una diade morte-rinascita. Rinascita della parte spirituale di Hiram che sarà utilizzata dal neomaestro e rimane nella camera di mezzo a disposizione di tutti i fratelli maestri. Hiram entra nella immortalità per la sua sapienzialità e dello studio che di esso ne faranno le generazioni venture. L'uomo è immortale per il suo pensiero, per l'insieme della sua spiritualità che ha espresso in vita non per la sua esistenza materiale. L'iniziazione di 3° grado indica in tutto il suo svolgimento quale è la via da seguire per superare la morte stessa. La leggenda hiramica dà un insegnamento che non vale solo per l'iniziando, ma vale anche per tutti i fratelli di qualsiasi grado, anche per quelli di grado elevato, e di qualsiasi anzianità massonica. Ad uccidere Hiram sono tre fratelli compagni e non tre profani, essi simbolicamente rappresentano: "l'ignoranza, il fanatismo, l'ambizione (invidia)". La leggenda ci viene a dire: stai attento, queste tre non-virtù non sono prerogative del solo mondo profano, esse possono essere presenti anche nella tua obbedienza, persino nella tua piccola loggia. Ricordati che obbedienze e logge sono formate da uomini e che non basta varcare la soglia del tempio perché questi si trasformino in dei "giusti".

I giusti sono così pochi, che pensa, una leggenda ebraica dice che il mondo si regge solamente su tre giusti. Delle tre non-virtù quella più grave, a giudizio dello scrivente, appare essere l'ignoranza perché è la madre delle altre due.

Per questo l'Istituto Massonico predica da sempre il rafforzamento dello spirito; con l'ampliamento della cultura terremo lontano le altre due non-virtù. L'uomo colto non conosce né il fanatismo né l'ambizione (invidia).

L'estensore del presente lavoro vede nella virtù culturale la ragione d'essere della nostra piccola, ma decisamente grande sotto l'aspetto massonico, obbedienza. Gioisco quando in una riunione massonica riesco a risvegliare il desiderio di questo sapere anche in un solo dei presenti. Così ho sempre operato e conto di continuare ad operare almeno fino a quando la famosa Parca non taglierà con la sua forbice il mio filo.

## BIBLIOGRAFIA CONSIGLIATA

1. De Jaco F., *La formazione della Massoneria moderna e la nascita dello scozzesismo*, Palazzi Ed., 2010, Lecce.
2. Eugeni F., Sciarra E., *Elementi di sociologia della Massoneria*, Academia Ed. d'Italia e S. Marino, 2014, Bologna.
3. Francovich C., *Storia della Massoneria in Italia*, La nuova Italia Ed., 1989, Firenze.

4. Guenon R., *Considerazioni sulla via iniziatica*, Il Basilisco Ed., 1982, Genova.  
5. Introvigne M., *Il simbolo ritrovato*,

Piemme Ed., 2010, Milano.

6. Salvemini G., *Che cosa è la cultura*, Guanda Ed., 1954, Parma. ■

# RELATIVISMO E LIBERTÀ

*di Michele Longo*

**D**urante le ultime vacanze estive, osservavo come siano cambiati i costumi dei villeggianti. Fino a poco tempo fa, presso gli stabilimenti balneari, ci si intratteneva a chiacchierare con amici occasionali vicini di ombrellone, oppure, si cercava di rigenerare le forze consumate durante l'inverno rilassandosi in compagnia di un buon libro.

Oggi le cose sono un po' cambiate. Non si tende più a conversare con il vicino, al contatto fisico si preferisce sempre di più quello virtuale offerto dall'inseparabile *smartphone*, che tradotto vuol dire telefono intelligente, appellativo che, a pelle, non mi ispira molta fiducia. Forse sono

affetto dalla sindrome di Laocoonte. Non sono contro il progresso e quindi non scaglierò nessuna lancia contro i telefoni, anzi; ma diffido da ciò che distorce i vantaggi offerti dal progresso, da ciò che dovrebbe generare miglioramento e invece favorisce involuzione, come quel simpatico giochino per *smartphone* chiamato *Ruzzle*.

Per iniziare una partita il giocatore dovrà confrontarsi con un avversario, scelto casualmente dal sistema fra gli utenti connessi alla rete. In pratica, il giocatore ha due minuti a disposizione per formare il maggior numero di parole di senso compiuto con le sedici lettere a disposi-

zione in una griglia 4x4 sullo schermo. Vale solo il gioco della combinazione casuale di lettere che si affiancano e danno parole solo formali, ma senza significato prestabilito; paradigma di ciò che sta accadendo nella nostra società, dove va di moda sempre di più il non-senso e l'indistinto, mentre le idee nette e chiare sono state dichiarate "rottamate". Oggi assistiamo all'affermazione di categorie di pensiero indefinite e morbide come la colla, accettate e condivise più per il timore di subire la critica e il biasimo dell'opinione altrui che per un'intima convinzione delle proprie tesi.

Così si giunge, tanto per fare un esempio, a dibattere se l'essere maschio o l'essere femmina sia una decisione susseguente al nascere, se spetti all'individuo o alla determinazione naturale. Tutto è solo e semplicemente soggettivo, forse si potrebbe dire che tutto è capricciosamente vero o falso. Come mi pare. Proprio come Pirandello, circa un secolo fa. Non si può certamente negare che la realtà sia multiforme, polivalente e che non possa esistere un'osservazione precisa, una visione privilegiata da cui osservarla, ma le prospettive sono infinite. Ne consegue che non è possibile fornire una verità oggettiva, fissata a priori una volta per tutte, perché il modo di osservare la realtà è soggettivo.

Già nel V secolo a.C. Protagora di Abdera affermava che *"l'uomo è la misura di tutte le cose, di quelle che sono in quanto sono e di quelle*

*che non sono in quanto non sono"*. Non ci sono cioè elementi, misure oggettive, in base alle quali poter distinguere la verità (ciò che è) dalla falsità (ciò che non è). Tutto è affidato alla soggettività dell'uomo, compresa l'esistenza, o meno, del principio divino. L'affermarsi di tali concezioni ha fatto sì che il metodo relativistico sia divenuto sinonimo di libertà ed emancipazione per taluni e allo stesso tempo sia visto come un male da debellare per talaltri. Queste considerazioni inducono a riflettere su quale concetto di relativismo dovrebbe basarsi il metodo auspicato nelle Officine, al cui interno non possono essere trasmesse verità rivelate, presunte e immutabili.

Non esistono risposte definitive, ciò nonostante è doveroso verificare l'esistenza di una logica, questa volta "fissa", che possa sottendere l'immenso labirinto della vita, che altrimenti non avrebbe alcun senso.

Il relativismo che si sta affermando nella società, e che ricorda da vicino quello dei sofisti, presenta i tratti di un oscuro fondamentalismo, nemico anche della nostra Istituzione, in quanto si afferma sempre di più con argomenti retorici e suggestivi e quasi mai sulla base di argomenti razionali, questi ultimi utilizzati con il solo scopo di demolire la concezione del "sacro".

Dal "dialogo" con gli altri Fratelli in Loggia ho appreso che alla verità ci si può avvicinare conoscendo se stessi, come



viene indicato dalla maieutica socratica; che l'ignoranza di se stessi e l'insoddisfazione che ne deriva, possono condurre al male, identificabile con il vizio a cui dovremmo riservare metaforiche oscure e profonde prigioni; e ancora, che alla verità ci si può avvicinare attraverso lo studio dei simboli, secondo un percorso personale che ha comunque bisogno del supporto dei Fratelli di Loggia.

Re-immersedomi nelle radici più profonde della cultura occidentale, quelle che hanno ispirato anche la denominazione di rilevanza esterna della nostra Obbedienza, mi faccio suggestionare dalla teoria platonica delle "Idee". Secondo Platone l'Idea è un'entità immutabile e perfetta, che esiste per suo conto e che costituisce, con altre idee, una zona d'essere diversa dalla nostra, l'iperuranio. L'idea platonica è il modello unico e perfetto delle cose molteplici e imperfette del mondo, che si svelano essere delle mere imitazioni imperfette delle idee. Per conoscere l'Idea, Platone suggerisce il ricorso alla *dianoia* e alla *noesis*. La *dianoia*, utilizza immagini sensibili, come ad esempio le figure geometriche. Essa produce ragionamenti validi solo entro ambiti limitati e condizionati, perché dipendenti da ipotesi semplicemente postulate. La *noesis* fa uso della dialettica per stabilire le ipotesi e produce un sapere non settoriale bensì universale e sistematico, perché – pur muovendo da punti di partenza ipotetici – va alla ricerca dell'incondizionato,

cioè del principio ultimo del tutto, l'"archetipo" per eccellenza, un'entità immutabile e perfetta che presenta le caratteristiche della "sacralità".

In una prospettiva molto personale, vedo la dialettica come una scala che può condurre in alto, "verso" la Verità. I suoi pioli sono le ipotesi che devono essere costruite e verificate attraverso il dialogo; dall'una si può accedere all'altra, secondo un movimento continuo (progressivo), che si avvale di tecniche di salita sempre diverse e personali (relative), ma che non può ammettere scorciatoie, ovvero imposizioni dogmatiche in grado di bloccare il movimento di ascesa in un punto determinato della scala.

Il metodo massonico prende le mosse dalla consapevolezza di una non conoscenza definitiva, che diventa però motore fondamentale del desiderio di conoscere.

"*So di non sapere*", è l'affermazione attribuita a Socrate, già allievo ribelle dei sofisti prima di divenire, a sua volta, Maestro di Platone. Il relativismo dei sofisti nega l'esistenza di verità assolute per giungere alla profanazione del sacro e sfocia nell'ateismo, mentre il relativismo massonico non prescinde mai dalla presenza del divino. L'affermazione "*l'uomo è la misura di tutte le cose*", risulterà dunque veritiera solo ammettendo la dimensione sacra dell'Uomo, che lo vede partecipe del Principio Divino a cui è chiamato a ricongiungersi



Fig. 2. Altus, *La scala di Giacobbe*, incisione dal *Mutus Liber* (1677).



Fig. 3. Michelangelo (Roma, 1475-1564), I Prigioni.

e con cui è chiamato ad identificarsi. Michelangelo ci ha lasciato opere che la storia dell'arte chiama i "Prigionieri". Sono massi di pietra da cui emergono volti e corpi che solo apparentemente potrebbero risultare incompiuti. In realtà, celebrano la lotta degli uomini per trasformarsi da individui imperfetti in creature migliori. Le statue sono imprigionate nella roccia ed hanno bisogno che l'artista le tiri fuori e le renda "complete". La suggestione che tali opere offrono è emblematica.

L'Uomo, come i "Prigionieri" michelangiotteschi, non è architetto di sé, ma, a diffe-

renza di essi, è Capocantiere che collabora liberamente con il Progettista, avendo la straordinaria facoltà di scalpellare da sé la pietra che lo imprigiona. Dio è grande, ma diventa grande anche l'Uomo, che può fare di se stesso un capolavoro di felicità, avendo la possibilità di scegliere di essere ciò che vuole, ma sempre nella progettualità del suo essere Uomo.

È una libera decisione quella di "uscire" da uno stato che lo rende "incompleto" e collaborare con il Grande Architetto dell'Universo, sempre secondo le specifiche e molteplici individualità di ciascuno, per divenire un tutt'Uno con Esso. ■

# AGAPE, OVVERO AMORE

di Santina Quagliani

**D**Da tempi immemorabili l'Agape, il consumare insieme gli stessi pasti, ha rappresentato il mezzo più efficace per creare, rafforzare, ravvivare vincoli di unione.

Nella Roma antica esisteva una forma di matrimonio, la *Confarreatio*, che consisteva nel dividere, da parte degli sposi, una focaccia di farro e consumarne insieme le parti davanti a giudici e testimoni.

La tradizione celtica per tener vivi i legami di affetto con i defunti, li ricordava nel *Samuin*: ai primi di novembre, in quei giorni di freddo autunno, ci si recava ai cimiteri, portando fiori a profusione, ad indicare l'aldilà come paradiso, e si tra-

scorrevano la notte banchettando in compagnia dei propri cari, tra suoni, libagioni e canti.

Analogamente i Romani onoravano i loro defunti ai *Parentalia* (13-21 febbraio): durante il banchetto funebre si offriva sui sepolcri, oltre corone di fiori e viole sparse, farina di farro e pane inzuppato nel vino.

*Parva petunt Manes...* i Mani si contentano di poco, scriveva Ovidio.

Nelle tradizioni folkloriche più antiche, la parte culminante del rito religioso era quella finale, l'Agape, durante la quale si mangiava, assorbendone le qualità, l'of-

ferta sacrificale, spesso l'agnello, che simboleggiava il divino.

E al dio erano dedicati sette brindisi, quei brindisi che ancora oggi i Liberi Muratori, durante l'Agape rituale, indirizzano ai pianeti, manifestazione del divino.

L'Agape ha rappresentato quindi, e rappresenta ancora, un momento di unione tra i commensali, un momento in cui si viene a creare un'unica grande anima comune che contiene le singole piccole anime individuali; è un momento perciò di amore, sacro.

Ed "Agape" in greco vuol dire Amore. Nel linguaggio corrente la parola "amore" implica una grande varietà di sfumature di significato: il desiderio possessivo della madre per il figlio, dell'uomo per la donna, la disinteressata disponibilità per il prossimo, la pulsione per il trascendente che spinge verso il divino.

Più propriamente l'antica saggezza greca distingueva tre diversi sostantivi: *Eros* (passione), *Filia* (amicizia), *Agape* (amore).

L'Eros è l'attaccamento egoico al mondo delle forme transeunti contingenti, ad un oggetto, ad una persona fisica, ad una posizione sociale, attaccamento che limita l'essere, imprigionandolo in uno *status* di assoluta individualità...

L'Essere in questa fase è come cieco, non riesce a distinguere quel filo conduttore che, nel riportarci al Principio, "unifica ciò che è sparso".

Quando l'ego riesce ad abbattere i confi-

ni che lo costringono nella sua limitatezza, a spezzare le sbarre della gabbia in cui è rinchiuso, allora, e solo allora, avvia il processo evolutivo di passaggi a stati successivi in cui, in misura sempre minore, ha rilevanza la condizione pragmatica dell'esistenza e sempre più raffinata si manifesta la sensibilità psichica e spirituale dell'essere: nasce la *Filia*, la condizione in cui trova larga accoglienza il concetto di amicizia, intesa come capacità di tolleranza, come capacità di prevenire i bisogni dell'altro, di prestargli aiuto nei limiti del giusto e del lecito.

Proseguendo nel percorso evolutivo, si delinea la fase in cui l'essere supera completamente l'individualità del suo stato, nei cui confronti opera una rottura, o meglio una "*trasformazione di ciò che incatena in ciò che unisce*" (Guenon).

È questo lo *status* dell'Agape, dell'Amore, dell'amore di cui parla Cristo: "*Ama il prossimo come te stesso*"; il prossimo, in quanto espressione dello stesso Principio, in quanto onda dello stesso Oceano; è l'oceano come te e quindi è te stesso; è questo il senso dell'espressione evangelica di Cristo.

Amore, quindi, inteso come forza che spinge l'essere a ricercare livelli spirituali sempre più elevati, sempre più lontani dal mero egoismo, forza che spinge a scavare dentro di sé e perdere gradualmente l'attaccamento alla propria forma egoica per identificarsi con gli altri e ritornare a ricongiungersi con il Principio.

È un atto sacro dunque l'Agape-Amore e, come tale, da consumare con profondo rispetto e senso di religiosità, sì da

poterlo collocare al di fuori del Tempo e dello Spazio nella condizione di eternità ed universalità... ■

**In copertina:** *La Primavera* di Botticelli.

*La Primavera* è un dipinto a tempera su tavola di Sandro Botticelli, databile al 1482 circa. Realizzata per la villa medicea di Castello, l'opera d'arte è attualmente conservata nella Galleria degli Uffizi a Firenze.

Si tratta del capolavoro dell'artista, nonché di una delle opere più famose del Rinascimento italiano. Vanto della Galleria, faceva forse anticamente *pendant* con l'altrettanto celebre *Nascita di Venere*, con cui condivide la provenienza storica, il formato e alcuni riferimenti filosofici. Il suo straordinario fascino che tuttora esercita sul pubblico è legato anche all'aura di mistero che circonda l'opera, il cui significato più profondo non è ancora stato completamente svelato.